



il cielo stellato sopra di me la legge morale dentro di me

pagina ufficiale del prof. Immanuel Kant dell'Università di Königsberg

504 quibus placet · 1.240.000 de hoc loquuntur



Affige



Imago / Pellicula



Mihi placet



Sequi

Epistulam mitte



Immanuel Kant

Sapere aude! Abbi il coraggio di servirti della tua propria intelligenza!

La pigrizia e la viltà sono le cause per cui tanta parte degli uomini, dopo che la natura li ha da lungo tempo affrancati dalla direzione altrui (naturaliter maiorennnes), rimangono tuttavia volentieri minorenni per l'intera vita; e per cui riesce tanto facile agli altri erigersi a loro tutori. È tanto comodo essere minorenni! Se ho un libro che pensa per me, un direttore spirituale che ha coscienza per me, un medico che decide per me sulla dieta che mi conviene, ecc., io non ho più bisogno di darmi pensiero da me.

Mihi placet · Sententiam scribere · Partire · Perennis sententia ·

Hoc 256.000.002 placet



Sententiam scribe...





Credi davvero che sia possibile pensare con la propria ragione?



Jean-Jacques Rousseau: è difficile. Rifletti su quello che ho scritto nel mio primo discorso:

"Oggi che ricerche più sottili e un gusto più raffinato hanno ridotto a sistema l'arte di compiacere, nei nostri costumi regna una vile e ingannevole uniformità e tutti gli spiriti sembrano esser stati formati con il medesimo stampo: ad ogni istante le buone maniere impongono le loro esigenze, la convenienza i suoi obblighi; si seguono sempre le usanze e mai la propria indole. Non si ha più il coraggio di apparire quali si è, e in questo stato di costrizione incessante gli uomini, che formano il gregge chiamato società, faranno tutti, posti nelle medesime circostanze, le medesime cose, a meno che motivi più forti non li orientino diversamente."



Mhh! Parli di conformismo!

Intendi anche una cosa come questa?



Thomas Hobbes: No no... Questo è troppo, fa impallidire anche il mio Leviatano!



Come fanno a non rendersi conto di quanto siano sottomessi al volere di un uomo solo?



Prof. Esposito: La passività può essere considerata la dimensione tipica della massa che è insieme vittima e complice dei regimi totalitari.



Hannah Arendt: Hai proprio ragione, infatti mai l'individuo è stato così completamente abbandonato a una collettività cieca, e mai gli uomini sono stati più incapaci non solo di sottomettere le loro azioni ai loro pensieri, ma persino di pensare!

Per esempio quando io parlo della "banalità del male" lo faccio su un piano quanto mai concreto. Eichmann non era né uno Iago né un Macbeth, e nulla sarebbe stato più lontano dalla sua mentalità che "fare il cattivo" - come Riccardo III - per fredda determinazione. Egli non aveva motivi per essere crudele. Per dirla in parole povere, egli non capì mai che cosa stava facendo. Non ero uno stupido; era semplicemente senza idee (una cosa molto diversa dalla stupidità), e tale mancanza d'idee ne faceva un individuo predisposto a divenire uno dei più grandi criminali di quel periodo.



Hannah Arendt: Ti consiglio di aprire il link e guardare il trailer di questo film su come ho affrontato il periodo del processo ad Eichmann.

<http://www.youtube.com/watch?v=KDO5u2YSbm0>



Thomas Hobbes: Tuttavia nessuno mi toglie dalla testa che la sola via per erigere un potere comune che possa essere in grado di difendere gli uomini dall'aggressione straniera e dalle ingiurie reciproche è quella di conferire tutti i loro poteri e tutta la loro forza ad un uomo o ad un'assemblea di uomini che possa ridurre tutte le loro volontà, per mezzo della pluralità delle voci, ad una volontà sola e sottomettere in ciò ogni loro volontà alla volontà di lui, ed ogni loro giudizio al giudizio di lui.



Io personalmente preferisco questi ragazzi che hanno mantenuto l'indipendenza di giudizio e il coraggio di usare la propria ragione.





Baruch Spinoza: Secondo me nessuno può, né può essere costretto a trasferire ad altri il proprio naturale diritto, e cioè la propria facoltà di ragionare liberamente e di esprimere il proprio giudizio intorno a qualunque cosa. ne viene di conseguenza che si giudica violento quel potere che si esercita sulle coscienze, e che la suprema maestà fa violenza ai sudditi e sembra usurpare il loro diritto quando pretenda di prescrivere a ciascuno cosa debba accettare come vero e che cosa respingere come falso, e da quali opinioni l'animo di ciascuno debba essere mosso nell'esercizio dei suoi doveri verso Dio. Tutto questo, infatti rientra nell'ambito del diritto individuale, al quale nessuno, anche se lo voglia, può rinunciare.



John Locke: Rinunciare alla propria libertà vuol dire rinunciare alla propria qualifica di uomo (...) una tale rinuncia sarebbe incompatibile con la natura dell'uomo tanto più che togliere ogni libertà alla volontà, significa togliere ogni valore morale alle azioni.



Ma allora siamo liberi o no?



Immanuel Kant: Supponete che qualcuno asserisca della sua inclinazione lussuriosa, che essa gli è affatto invincibile quando gli si presentano l'oggetto amato e l'occasione propizia; e domandate se, qualora fosse rizzata una forca davanti alla casa dove egli trova quest'occasione, per impiccarvelo non appena avesse goduto il piacere, in tal caso egli non vincerebbe la sua inclinazione. Non ci vuol molto a indovinare ciò che egli risponderebbe. Ma domandategli se, qualora il suo principe, con minacce della stessa pena di morte immediata, pretendesse che egli facesse una falsa testimonianza contro un uomo onesto, che il principe volesse rovinare con speciosi pretesti, se allora egli, per quanto grande possa essere il suo amore alla vita, crederebbe possibile vincerlo. Forse egli non oserebbe assicurare se lo vincerebbe o no; ma che ciò gli sia possibile, lo deve ammettere senza difficoltà. Egli giudica dunque di poter fare qualche cosa, perché è conscio di doverlo fare, **e conosce in sé la libertà** che altrimenti, senza la legge morale, gli sarebbe rimasta incognita.



René Descartes: Anche io sono d'accordo con te Immanuel. Poiché la libertà consiste unicamente in ciò: che noi possiamo fare una cosa o non farla (cioè affermare o negare, seguire o fuggire); o piuttosto solamente in questo: che, per affermare o negare, seguire o fuggire le cose che l'intelletto ci propone, noi agiamo in modo che non ci sentiamo costretti da nessuna forza esteriore. Infatti, affinché io sia libero, non è necessario che sia indifferente a scegliere l'uno o l'altro dei due contrari; ma piuttosto, quanto più inclino verso l'uno, sia che conosca evidentemente che il bene e il vero vi si trovano, sia che Dio disponga così l'interno del mio pensiero, tanto più liberamente ne faccio la scelta e l'abbraccio. E, certo, la grazia divina e la conoscenza naturale, ben lungi dal diminuire la mia libertà l'aumentano piuttosto, e la fortificano. Di modo che questa indifferenza che io sento, quando non sono portato verso un lato più che verso un altro dal peso di niuna ragione, è il più basso grado della libertà, e rende manifesto piuttosto un difetto nella conoscenza, che una perfezione nella volontà; perché se conoscessi sempre chiaramente ciò che è vero e ciò che è buono, non sarei mai in difficoltà per deliberare qual giudizio e quale scelta dovrei fare, e così sarei interamente libero, senza mai essere indifferente.



Dite che siamo liberi grazie alla ragione. Allora, se siamo tutti liberi, anche la ragione è comune a tutti. E se la ragione è comune a tutti, tutti possiamo esser liberi?



Renè Descartes: sì... Il buon senso infatti è la cosa meglio distribuita nel mondo poiché ciascuno pensa d'esserne così ben provvisto che anche coloro che più difficilmente si accontentano di ogni altra cosa non sogliono desiderarne più di quel che ne hanno



Abbiamo detto dunque che il buon senso è distribuito a tutti, anche se a volte l'uomo sceglie di non seguirlo, come i soldati tedeschi hanno ubbidito ciecamente alle leggi di Hitler. Ma quindi bisogna continuare a seguire le leggi in ogni caso o ragionevolmente opporsi se non le condividiamo?



Socrate: figliolo, sicuramente rispettare le leggi è il comportamento più giusto. Io sono morto pur di non disobbedire alla legge!



John Locke: Io invece non sono pienamente d'accordo. Con tutto il rispetto, ma io credo che in uno stato funzionale debba esserci un diritto di ribellione.

Ovviamente, però, la forza si deve opporre solo alla forza iniqua e illegale: chiunque si oppone in un caso diverso si attira la giusta condanna di Dio e degli uomini. Non seguiranno dunque da ciò quei pericoli e quella confusione di cui spesso si parla, e ciò per i motivi qui sotto elencati.

In primo luogo: in alcuni paesi la persona del sovrano è sacra per legge, e dunque, qualsiasi cosa egli ordini o faccia, la sua persona rimane esente da contestazione o violenza, immune da forza e da censura o condanna in giudizio. E tuttavia si può fare opposizione agli atti illegali di un funzionario minore o di altri dal sovrano incaricati: a meno che, mettendosi in un effettivo stato di guerra col suo popolo, questi non voglia dissolvere il governo e lasciare il popolo stesso libero di ricorrere a quella difesa che a ciascuno compete nello stato di natura: perché di queste cose chi può mai dire come andranno a finire?



Agostino di Ippona: secondo me non ti dovresti curare di ciò che fa il tuo governo, ricorda: *Noli foras ire, in te ipsum redi, in interiore homine habitat veritas.*



Don Lorenzo Milani: Anche io sono d'accordo con Agostino. A Norimberga e a Gerusalemme, ad esempio, sono stati condannati uomini che avevano obbedito. L'umanità intera consente che essi non dovevano obbedire, perché c'è una legge che gli uomini non hanno forse ancora ben scritta nei loro codici, ma che è scritta nel loro cuore. Una gran parte dell'umanità la chiama legge di Dio, l'altra parte la chiama legge della Coscienza. Quelli che non credono né nell'una né nell'altra non sono che un'infima minoranza malata. Sono i cultori dell'obbedienza cieca.

Gli interventi di questa pagina sono tratti (a volte un po' liberamente) da:

Platone, *Critone* (IV sec. a. C.)

Agostino di Ippona, *De vera religione* (390)

R. Descartes, *Discorso sul metodo* (1637)

R. Descartes, *Meditazioni metafisiche* (1641)

Th. Hobbes, *Il Leviatano* (1651)

B. Spinoza, *Trattato Teologico-Politico* (1670)

J. Locke, *Trattato sulla tolleranza* (1685)

J. Locke, *Secondo trattato sul governo* (1690)

J.-J. Rousseau, *Discorso sulle scienze e le arti* (1750)

I. Kant, *Risposta alla domanda: che cos'è l'Illuminismo?* (1784)

I. Kant, *Critica della ragion pratica* (1788)

H. Arendt, *La banalità del male* (1963)

Don Lorenzo Milani, *Lettera ai giudici del processo in cui era imputato di apologia di reato, per aver pubblicamente difeso l'obiezione di coscienza* (1965)

C. Eposito - P. Porro, *Filosofia Contemporanea* (2009)